

FRANCO SANTAMARIA - WILLY MAZZER

QUALI ORIENTAMENTI PER LE POLITICHE GIOVANILI?

Alla ricerca di «briccole» per una navigazione possibile

Quali gli orientamenti sostenibili delle politiche giovanili a fronte delle criticità della politica, della stessa condizione giovanile, dei quadri fondativi del lavoro socioeducativo? Certamente non più nel senso dell'offerta di servizi e opportunità direttamente fruibili dai giovani, a scapito di un'intenzionalità che privilegi dimensioni come partecipazione e coinvolgimento, bensì in un'ottica di laboratorio di ricerca e sviluppo, in particolare, di politiche di comunità nell'ambito delle quali i giovani possano emergere come portatori di risorse per il cambiamento.

Affrontare la questione delle politiche giovanili rappresenta una scelta rischiosa, per certi versi azzardata. Lo è in relazione al fatto che la storia delle politiche giovanili è ormai lunga, densa di esperienze importanti e di rielaborazioni che ne caratterizzano efficacemente i diversi passaggi in chiave di ricognizione storica, interpretazione e configurazione di modelli. Lo è se consideriamo i due termini *politiche* e *giovani*, il cui nesso appare debole: la politica sembra aver perduto il ruolo di connettore fra istituzioni e giovani; i giovani, in particolare i soggetti venti/trentenni, non sembra siano considerati una priorità, come è evidenziato dal fatto che a tutt'oggi non disponiamo di uno strumento legislativo a livello nazionale atto a promuovere azioni rivolte a loro.

Misurandoci con il tema posto dal titolo sono emerse alcune questioni importanti, che, nella metafora della navigazione lagunare, rappresentano altrettante «briccole»⁽¹⁾ utili a tracciare una linea di navigazione possibile; in questo senso esse configurano un possibile *modello* di costruzione e sviluppo di politiche a favore dei giovani.

La questione politica

Le difficoltà che tuttora incontrano le politiche giovanili ad accreditarsi, a consolidarsi e a essere inserite stabilmente nell'agenda politica degli Enti locali sono cartine al tornasole delle difficoltà della politica.

Quest'ultima sembra essere finalizzata esclusivamente alla raccolta del consenso, così che il suo ruolo non consiste tanto nell'esprimere linee di indirizzo, orientamenti e priorità, quanto nel riproporre la dinamica bisogno-risposta, fornendo risposte immediate e funzionali al mantenimento o al reperimento del consenso. Risulta perciò molto difficile costruire consenso (e, prima ancora, consapevolezza) intorno a tematiche di per sé difficili come quelle sociali, non così appetibili come

* Questo contributo riprende e conclude la riflessione avviata con l'inserito di gennaio a partire dall'esperienza di ricerca-intervento effettuata nel Coneglianese: che cosa significa realizzare politiche giovanili oggi?

⁽¹⁾ Le «briccole» sono dei pali singoli o dei gruppi di pali (generalmente tre) infitti in laguna per delimitare i tratti navigabili (e sono spesso trespoli per gabbiani).

altre perché meno visibili, meno facilmente comunicabili.

È evidente, ad esempio, che le politiche sociali, culturali, educative, ecc., sono meno appetibili delle politiche urbanistiche, dei trasporti e così via. È indubbiamente meno facile cogliere l'importanza di processi di lavoro mirati ad accrescere la coscienza critica degli adolescenti, ad aumentare i loro livelli di consapevolezza, a dotarli di uno sguardo maturo su di sé e sul mondo. Sono processi difficili da descrivere, ancor più da valutare in termini di restituzione concreta, se non in una prospettiva di lungo periodo.

Non solo. La politica oggi sembra essere priva di un orizzonte culturale inteso come l'insieme dei riferimenti capaci di fondare le scelte sul piano degli indirizzi e delle strategie. Per fare un esempio, è tuttora molto difficile rintracciare, anche nell'ambito delle politiche rivolte ai giovani, esperienze in cui il paradigma del lavoro di comunità rappresenti una matrice di lettura utile a definire opzioni strategiche e scelte metodologiche. Il rischio è quello di rimanere – o di tornare – a politiche di piccolo cabotaggio, ai «progettifici» di vecchia memoria, incapaci di una reale incidenza sulle dimensioni richiamate.

Non c'è dubbio. La parola torna alla politica, all'agire politico non connotato in termini ideologici o identificato nel progetto di un dato schieramento, ma alla *politica come etica delle responsabilità*, nel linguaggio weberiano. G. Piana afferma che

la crisi che la politica attraversa oggi è in primo luogo una crisi etica. Senza sottovalutare l'importanza che rivestono gli aspetti propriamente istituzionali – basti pensare alla necessità di adeguare le istituzioni alle complesse dinamiche della società, così da consentire l'effettiva governabilità dei processi sociali – si deve riconoscere che esiste un livello più profondo di crisi, dove in gioco è la gerarchia dei valori (e delle finalità) che presiedono alla determinazione delle scelte politiche. ⁽²⁾

Che fare di fronte a questa situazione che, si badi bene, non va addebitata esclusivamente alla cattiva volontà o alle inadeguate competenze di coloro che operano in campo politico, poiché sottende aspetti di carattere strut-

turale e culturale connessi con le profonde trasformazioni della società? come dar vita a processi che consentano alla politica di uscire dalle secche attuali recuperando spessore etico?

Parlare del senso e del futuro delle politiche giovanili richiama perciò il senso e il futuro della politica: le politiche giovanili hanno senso se la politica riconquista la dimensione etica come senso di responsabilità, come coraggio di affrontare le sfide attuali, superando posizioni difensive (e in qualche caso regressive) improntate a paura, riducendosi alla gestione del quotidiano e alla ricerca del consenso fine a se stesso.

Gli alibi degli adulti

Già nel 1992 C. Ranci e F. Neresini ⁽³⁾ espressero una serie di critiche al modello bisogno-risposta, che fonda la sua legittimazione sulla erogazione di servizi conseguenti ai bisogni espressi dalle giovani generazioni. Il rilievo mosso dai due autori va completato con la considerazione che le domande «giuste» non possono essere soltanto quelle riferite ai bisogni di adolescenti e giovani e/o alla loro identità (chi sono gli adolescenti? chi sono i giovani? quali esigenze hanno?).

Tale impostazione non è scorretta, ma contiene sicuramente un rischio o, quantomeno, un limite: quello di favorire atteggiamenti di disimpegno e di delega da parte del mondo adulto, il quale, per prendere decisioni, per assumere responsabilità, necessita della legittimazione indiretta da parte del mondo giovanile, cui viene attribuito *in toto* il compito di indicare le direzioni di lavoro e le iniziative concrete da promuovere.

Molto si insiste, ed è giusto, sull'importanza di ascoltare i ragazzi, di dialogare con loro, ma questo ha rappresentato in diverse situazioni l'occasione – consapevole o meno –

⁽²⁾ Piana G., *Nel segno della giustizia. Questioni di etica politica*, EDB, Bologna 2005, p. 11.

⁽³⁾ Ranci C., Neresini F., *Disagio giovanile e politiche sociali*, NIS, Roma 1992.

per sorvolare o smarrire le proprie responsabilità.

Le domande da porre, allora, sono del tipo: come mi pongo di fronte agli adolescenti e i giovani di oggi? in che termini faccio spazio (e non solo metto a disposizione spazi) alle loro istanze di partecipazione? quali responsabilità assumo nei loro confronti in quanto operatore, amministratore, comunità locale?

Da questo punto di vista le politiche giovanili sono indubbiamente politiche fondate sulle responsabilità adulte, sono politiche *degli* adulti. Essi sanno che i tempi di transizione alla vita adulta – dall'uscita dai percorsi formativi fino all'acquisizione di una sufficiente stabilità sul piano occupazionale e su quello retributivo – nel nostro Paese sono diventati lunghissimi (all'incirca tripli rispetto a quelli di altri Paesi europei); sanno che ciò configura tempi di parcheggio e di moratoria che possono essere sfiancanti; sanno che in molti giovani si stanno insinuando sentimenti di delusione, di scoraggiamento, di sfiducia nella possibilità di costruire un presente e un futuro sostenibili sul piano della progettualità di vita. Ascoltarli non può diventare un alibi per non decidere, per allungare i tempi di scelte oggi necessarie e impellenti.

La debolezza dei paradigmi

Crediamo che, almeno in parte, le difficoltà evidenziate siano riconducibili alla debolezza dei paradigmi fondanti un agire educativo mirato ad adolescenti e giovani in quanto soggetti normali e non in quanto portatori di carenze o patologie. Si tratta, cioè, della debolezza del paradigma del lavoro sociale stesso rispetto a quello medico-clinico, nei confronti del quale sconta una pesante sudditanza, legata al fatto che nel lavoro sociale non funzionano gli approcci lineari: dall'analisi del problema (la diagnosi della malattia) all'intervento dell'esperto (il medico), che individua le soluzioni adeguate (la terapia) le quali porteranno alla soluzione del problema (guarigione).

In realtà tale linearità non funziona nemmeno in campo medico e non avviene certamente così nel lavoro sociale, dove:

□ è difficile dare confini a un problema: la diffusione dell'alcol fra i giovani, ad esempio, è un problema loro, dei genitori, dei servizi, dei produttori o delle agenzie pubblicitarie?

□ non solo non c'è una percezione convergente dei problemi sociali, ma si va divaricando la forbice fra chi ne sottovaluta i significati e chi li sopravvaluta, con l'esito di una progressiva presa di distanza dal problema e quindi dalla possibilità di intervenire efficacemente;

□ non è facile tradurre il problema in obiettivi, strategie, piste di lavoro;

□ non sono prevedibili gli esiti del lavoro, legati a quei processi di cambiamento precedentemente descritti.

È vero che, nel frattempo, sia il paradigma medico che quello sociale sono passati dal definire obiettivi di cura e di prevenzione rispettivamente della malattia e del disagio al fare proprie finalità di promozione della salute e del benessere delle persone e delle comunità locali. Ma è altrettanto vero che tale passaggio culturale è avvenuto solo in parte, non essendo ancora *forma mentis* di tante persone e organizzazioni ed essendo ancora lontano dal generare una prassi diffusa.

Costruire un progetto politico-culturale significa perciò *chiare i quadri di riferimento*. Nelle politiche giovanili questo si traduce in un processo di riflessione che scaturisce da domande che riguardano, ad esempio, il tema della comunità locale: qual è il punto di vista sulla comunità locale? quale idea di benessere abbiamo? quali le priorità? come costruire una comunità competente?

Se un'amministrazione locale non assume innanzitutto tale sfida di pensiero, si riduce inevitabilmente a gestire lo *status quo* in vista del mantenimento del suo particolare punto di vista. La capacità di assumere una posizione di reale ascolto è perciò una condizione imprescindibile, anche per evitare le trappole dei luoghi comuni, e presuppone scelte e investimenti precisi.

La «questione giovanile»

Adolescenti e giovani rappresentano due fasce di età nei confronti delle quali tutti si sentono «commissari tecnici» (come nel caso della nazionale di calcio) e quindi legittimati a intervenire, a dire cosa si dovrebbe fare, quali sono i problemi e soprattutto quali le soluzioni. Sono, gli adolescenti e i giovani, soggetti che suscitano pensieri, emozioni, preoccupazioni, speranze che attraversano tutti gli attori della comunità locale.

A dire il vero, quanto detto è più correttamente riferibile al mondo adolescenziale, grazie anche al fatto che la legge 285 ha fornito una spinta decisiva al diffondersi della cultura dell'adolescenza e dei diritti di cui i ragazzi sono portatori. L'attenzione nei confronti dei *giovani*, cioè dei soggetti fra i 20 e i 30 anni, si sta invece sviluppando in quest'ultimo periodo, in connessione al fatto che va aumentando la consapevolezza delle rilevanti difficoltà che essi incontrano nei processi di transizione verso l'assunzione di ruoli adulti e di definizione della propria identità. Manca tuttavia, come detto, uno strumento legislativo che a livello nazionale rappresenti quello strumento di propulsione sul piano culturale e strategico che la legge 285 ha rappresentato per gli adolescenti.

È maturo perciò il tempo che le politiche giovanili si occupino di giovani. In questo senso le politiche giovanili non possono ricondursi solo alle tradizionali aree del tempo libero, dell'aggregazione, dell'orientamento, in quanto debbono fare spazio ai temi del lavoro, della casa, della fiscalità. È una direzione impegnativa di lavoro, ma non avviarsi su questa strada significa correre il rischio di «perdere» un'intera generazione. Come precisa M. Livi Bacci,

è urgente una politica orientata a 360° a potenziare le prerogative dei giovani, facilitarne e accelerarne la transizione alla vita adulta e l'assunzione di responsabilità. Una politica che allarghi gli stretti varchi di ingresso nella vita attiva, che circoscriva entro limiti ragionevoli la precarietà connessa alla flessibilità, che riattivi meccanismi di promozione sociale. Che faciliti l'accesso al credito, abbassi le barriere d'ingresso alle professioni e alle nicchie

protette della società, ampli il reclutamento di giovani in posizioni di responsabilità nelle invecchiate gerarchie della vita politica, economica, sociale. ⁽⁴⁾

La funzione educativa al centro

Alla «questione giovanile» occorre aggiungere la *questione educazione*. Almeno nelle dichiarazioni verbali nessuno contesta o si oppone alla centralità della funzione educativa – tutti affermano che i giovani necessitano di riferimenti e di figure educative – ma a tale diffuso convincimento non corrispondono comportamenti e scelte coerenti. Non cresce quel consenso comune capace di orientare le scelte non solo a livello tecnico, ma a livello politico, decisionale.

Il fattore educativo deve essere rimesso al centro dei pensieri dei componenti i tavoli di lavoro: quelli tecnici, quelli politici, quelli di confronto sul piano più teorico-concettuale, per recuperare significati smarriti o per innovare significati non più sostenibili. In questa prospettiva di ricerca va coinvolta tutta la comunità locale, ne va stimolata la presa di coscienza, vanno sollecitate e sostenute esperienze collettive in cui il fattore educativo sia risignificato nelle esperienze di un genitore, di un insegnante, ecc.

In tale quadro, due sembrano essere le domande da porre: come educare i ragazzi al pensare in senso critico e riflessivo? come educare i ragazzi e i giovani alla politica?

Nella prospettiva di J. Dewey ⁽⁵⁾, l'educazione è intesa come *presa di coscienza riflessiva*. È un processo di attribuzione di senso all'esperienza che esprime valenza formativa, se ha una funzione evolutiva, innestandosi in modo significativo – e quindi capace di promuovere cambiamenti – nella sequenza di esperienze che costituiscono il bagaglio personale del soggetto, e conferendo a tale sequenza di razionalità e pregnanza, sia sul piano cultura-

⁽⁴⁾ Livi Bacci M., *Il Paese dei giovani vecchi*, in «il Mulino», 3, 2005, p. 419.

⁽⁵⁾ Dewey J., *Esperienza ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1967.

le che su quello politico. La funzione educativa si gioca, quindi, tra le due dimensioni dell'esperienza e della riflessione su di essa ⁽⁶⁾. La proposta è quella di riflettere sull'esperienza, interrogandosi sul significato di ciò che si incontra, in modo da trasformarla in conoscenza; la curiosità, l'attitudine alla ricerca, vanno mantenute attive accettando gli ostacoli, le incertezze, i dubbi e la parte di inconoscibilità che il processo di conoscenza comporta.

Occorre ripartire dalla *ricerca di identità e di senso nella quotidianità* di vita dei giovani: c'è bisogno di esperienze coinvolgenti, espressione di un modello educativo che restituisce ai giovani capacità di interrogarsi sulle cose e di attribuire loro senso. Uno degli orientamenti in proposito è quello di intervenire non sulle situazioni di disagio (a valle del processo che le ha generate), ma sui fattori di rischio (a monte) o, meglio, sulle competenze dei ragazzi di affrontare autonomamente e positivamente tali situazioni. Occorre che gli adulti siano consapevoli che il disagio è una componente ineludibile della vita – e, quindi, anche dei processi di crescita – e che comincino a rivedere alcune posizioni ormai superate legate al paradigma della prevenzione del disagio, per accogliere invece l'orientamento a un'educazione al disagio, alla fatica, alla routinarietà della vita, all'insuccesso. Altrimenti si corre il rischio di privare i giovani di una componente fondamentale del percorso di maturazione e della ricerca di senso qual è l'esperienza della sofferenza. È possibile (a scuola, in associazione, nel lavoro di strada, ecc.) intraprendere percorsi di ricerca che partano dal riconoscimento di problemi personali o della realtà circostante per giungere a una loro interpretazione e alla traduzione in itinerari operativi?

È urgente tornare a parlare di politica, coniugandola con l'educazione ⁽⁷⁾, restituendole progettualità e speranza. La disaffezione dei giovani – ormai diventata un *leit-motiv*, rilevando atteggiamenti di rifiuto radicale a ogni appartenenza e impegno – in realtà è una forma di distacco che riguarda le forme totalizzanti e dogmatiche del fare politica e le sue degenerazioni, vuoi nei comportamenti disonesti,

vui nel presumere di avere una risposta ai problemi di tutti e nel saper interpretare la realtà in tutte le sue sfumature e risolverne la complessità. Nelle giovani generazioni, invece, da tempo si manifesta un'attenzione diffusa nei riguardi dei propri vissuti sul piano delle relazioni interpersonali e a livello sociale.

Ma su quali basi metodologiche riprogettare itinerari di educazione dei giovani all'impegno sociopolitico?

Una cultura di partnership è una cultura che valorizza la dialogicità fra le diversità coinvolte in vista di una comune progettualità. La consapevolezza della complessità degli impegni che oggi un Ente locale è chiamato ad assumersi si traduce nella coscienza che nessuno singolarmente preso – né l'Ente stesso né gli altri attori territoriali – può decidere da che parte far andare la barca. Deve essere deciso insieme («sortirne insieme è politica», come scrisse don Milani), restituendo da parte dell'Ente locale dignità e competenza agli attori sociali che vivono in un determinato territorio. Ciò significa costruire e mettere in atto un approccio dialogico alla progettazione e alla responsabilità politica. In questa prospettiva occorre valorizzare le diversità, implementando opportunità di dialogo che stimolino la produzione di idee e l'esplicitazione dei significati, dei punti di vista valoriali, degli interessi, in modo da generare nuovi e convergenti significati, cioè una cultura sociale capace di aprirsi al senso collettivo della propria presenza e del proprio agire, andando oltre i recinti professionali, culturali, organizzativi.

La co-costruzione di senso

Per generare e fare del modello dialogico della partnership uno stile di lavoro non sono sufficienti i dettati normativi. Accordi di pro-

⁽⁶⁾ Floris F., *Il processo di apprendimento esperienziale*, in AA. VV., *L'animazione con gruppi di adolescenti*, Quaderni di animazione e formazione, Gruppo Abele, Torino 1995.

⁽⁷⁾ Bertolini P., *Educazione e politica*, Cortina, Roma 2003.

gramma e Piani di zona sono strumenti il cui uso è *conditio sine qua non* per ottenere finanziamenti, ma i vincoli normativi non possono modificare gli stili di lavoro se non sono accompagnati dalla disponibilità al reciproco riconoscimento, che è fatto di conoscenza, di stima, di fiducia, di intreccio di rapporti professionali e personali. Senza un impegno comunicativo non si costruiscono partnership. Occorre, perciò, costruire spazi di confronto, discussione ed elaborazione di idee e progetti, dove, prima che interrogarsi sugli appalti e sulla distribuzione delle risorse economiche, si lavora per individuare progettualità che si nutrano della co-costruzione di senso e della ridefinizione critica della qualità di vita da garantire ai cittadini.

Le prospettive che stiamo delineando postulano una ridefinizione degli assetti organizzativi interni dell'Ente locale, sia a livello politico che tecnico. Oggi il modello è quello delle canne d'organo, dei comparti rigidamente separati: i vari settori dell'apparato amministrativo presidiano ciascuno un pezzo del ciclo di vita delle persone. Sono invece necessari coordinamento e iniziative trasversali all'apparato politico-amministrativo.

L'Ente locale, infine, non può pensare di promuovere collaborazioni, sinergie, progetti integrati su e con il territorio, se non avvia processi analoghi – oltre che al suo interno – all'esterno con altri Enti locali. È opinione diffusa, infatti, che il ruolo dell'Ente locale debba essere di carattere promozionale, con funzioni di catalizzatore delle risorse, di soggetto coordinatore, di garante di tali processi e di supporto ai soggetti del territorio. Ciò richiede, da una parte, il riassetto del proprio modello organizzativo interno e, dall'altra, la costruzione di sinergie forti con gli altri Comuni del territorio, innanzitutto attraverso il Piano di zona, ma non solo: l'esperienza coneglianese dimostra l'efficacia di un'alleanza fra «addetti ai lavori» – in questo caso i 15 assessori alle politiche giovanili dei Comuni dell'area –, cioè di un tavolo che è opportunità di conoscenza reciproca, di formazione, di scelte amministrative condivise.

Cortili e patti

I cortili delle case di qualche tempo fa rappresentavano quello che oggi definiremmo situazioni multi- o intergenerazionali. Bambini e adulti, ragazzi e anziani, facevano di questi spazi un'opportunità di incontro, di scambio di saperi, di trasmissione di regole, di narrazione di storie. La dialogicità non era mero *flatus vocis*, ma esperienza di apprendimento alla vita, ancor più feconda se il cortile – come spesso avveniva – era uno spazio comune a più nuclei familiari, essi stessi costituiti da componenti appartenenti a più generazioni.

Non si tratta di proporsi come *laudatores temporis acti*, quanto piuttosto di ri-produrre (cioè produrre di nuovo, non ricopiare pedissequamente) con intenzionalità e consapevolezza situazioni che rappresentano occasioni per restituire alle persone la possibilità di incontrarsi, di parlare di cose importanti, di scambiare esperienze, magari di abbassare i propri livelli d'ansia avvertendo che i propri problemi sono gli stessi di tante altre persone. Quali sono oggi i cortili possibili? una serata pubblica? un incontro a scuola, in parrocchia, in associazione? un ciclo di film? Le opportunità che si prestano a questo scopo sono molte.

Queste opportunità concorrerebbero a far emergere, riconoscere e consolidare il potenziale di interesse e di solidarietà che esiste nelle persone. Spesso, infatti, lo sguardo verso alcune componenti importanti della comunità (genitori, insegnanti, allenatori sportivi) si caratterizza in termini di giudizi pesanti, non sempre giustificati, e a volte si assiste a una sorta di caccia al responsabile delle carenze e dei problemi emersi, dimenticando che tale approccio non sortisce altro effetto che quello di erigere barriere difensive che ostacolano o impediscono qualsiasi forma di comunicazione. Occorre, invece, mettere in atto un lavoro paziente di ascolto capace di restituire identità di ruolo, senso di responsabilità, e capace di individuare spazi anche piccoli di accordo fra soggetti diversi.

Nell'ottica del lavoro di comunità le poli-

tiche giovanili si configurano dunque come un processo di apprendimento locale, poiché coinvolgono l'insieme degli attori del territorio attraverso percorsi che, come nel caso di Conegliano, hanno reale valenza partecipativa. È questo processo di apprendimento collettivo che legittima la costruzione di partnership, di patti di cittadinanza. Chi ha il privilegio, come gli amministratori, di poter osservare la comunità in una visione di insieme, ha la responsabilità di promuovere, accompagnare, sostenere tale processo.

Un doppio sguardo

Anche e soprattutto in relazione all'impegno nei confronti delle giovani generazioni, la politica è chiamata ad assumere un doppio sguardo.

Da un lato è senza dubbio necessario che la politica sappia *offrire servizi* in funzione della domanda che i giovani formulano, soprattutto nell'area del tempo libero e dell'informazione, anche se l'analisi della domanda e la sua interpretazione è un impegno di enorme complessità, sia sul piano concettuale (cos'è una domanda?) che su quello metodologico (con quali modalità e strumenti è possibile intercettare la domanda giovanile?). Dall'altro occorre che la politica sappia *fare spazio a istanze diverse*, proprie di quei giovani che non si riconoscono nei servizi erogati e con i quali occorre costruire spazi e luoghi di negoziazione.

La politica deve quindi essere fortemente ancorata al qui e ora – alla concretezza, come si dice –, consapevole che i ragazzi e i giovani possono essere incontrati solo nella fedeltà al quotidiano. Tale impostazione non può non coniugarsi con l'esplicitazione di *obiettivi effettivamente raggiungibili*, evitando scopi troppo ambiziosi e per questo non perseguibili. Occorre dimensionare gli interventi di politiche giovanili su cose piccole, concrete, ma coniugate con un orizzonte culturale e strategico di ampio respiro, in un equilibrio sempre dinamico fra obiettivi piccoli, parziali e possibili, e linee di indirizzo capaci di andar oltre

Animazione Sociale

IL MENSILE DEGLI OPERATORI SOCIALI

NOVITÀ ABBONAMENTI 2006

Prezzi invariati

- Privati e associazioni € 40
- Enti pubblici € 55
- Studenti (timbro scuola) € 30
- Estero € 65
- Cumulativo Animazione Sociale + Narcomafie: € 63 - Enti pubblici € 73 - Estero € 93.

Ci si abbona tutto l'anno

Come sempre, l'abbonamento decorre *dal mese successivo* al versamento o, a richiesta (specificandolo nella causale), *dal gennaio* dell'anno in corso.

Abbonamento retrodatato

Rispetto al passato, chi sceglie di far decorrere l'abbonamento dal gennaio dell'anno in corso dovrà versare *4 euro aggiuntivi* alla quota di abbonamento come contributo alle spese di invio degli arretrati.

Reclamo arretrati

Chi non ha ricevuto un numero di rivista avrà tempo *30 giorni dal ricevimento* del numero successivo per richiederlo gratuitamente, oltre dovrà acquistarlo a prezzo di copertina.

Acquisto Quaderni e Geki

Anche il prezzo dei Quaderni e dei Geki rimarrà invariato per il 2006. Sarà sempre possibile acquistarli pagando:

- o in contrassegno (pagando al momento della ricezione il loro ammontare maggiorato delle spese effettive di spedizione: 4 euro circa);
- oppure tramite CCP o bonifico bancario. Rispetto al passato, chi sceglie questa seconda opzione dovrà versare un *contributo forfettario di 1 euro* per le spese di spedizione in aggiunta all'importo del o dei fascicoli richiesti.

PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI

Ufficio abbonamenti:

da lunedì a venerdì, ore 10,00-13,00 e 14,00-17,00.

Tel. 011 3841046 - fax 011 3841047

e-mail: abbonamenti@gruppoabele.org

il limite temporale dei mandati amministrativi. La politica, perciò, non può non aprirsi a progetti che guardano a un orizzonte di medio-lungo periodo, coinvolgendosi in percorsi di ricerca capaci di delineare, a partire dalle istanze giovanili, itinerari di sviluppo della comunità in cui far proprie e rilanciare le grandi sfide di oggi: la giustizia sociale, l'economia, l'ambiente, la cultura, la solidarietà, ecc.

E allora quale modello?

Quali gli orientamenti sostenibili delle politiche giovanili? è ancora possibile delineare prospettive di sviluppo a fronte delle evidenziate criticità della politica, della condizione giovanile, dei quadri fondativi il lavoro socioeducativo?

Nel 1992 C. Ranci e F. Neresini ⁽⁸⁾ scrivevano che le politiche giovanili, in quel periodo, erano sostanzialmente finalizzate all'offerta di servizi e di opportunità direttamente fruibili dai giovani, ma ciò avveniva a scapito di un'intenzionalità che privilegiasse dimensioni come partecipazione e coinvolgimento. Si trattava di politiche improntate a strategie di risposta ai bisogni, rischiando in tal modo di confermare l'approccio domanda-risposta, collocando l'Ente locale nel ruolo di agenzia sociale erogatrice di servizi alla popolazione.

Ma le politiche giovanili non sono rimaste ancorate a questo modello. A giudizio di R. Maurizio ⁽⁹⁾ le politiche giovanili di inizio millennio hanno fatto propria l'idea della cittadinanza attiva, dei giovani come portatori di risorse per il cambiamento. Tale modello si traduce operativamente in partnership territoriali, in patti per il futuro. Le politiche giovanili quindi hanno saputo stare al passo con i tempi, continuando a rappresentare un'opportunità di sperimentazione, esprimendo una

capacità di osare che altre aree della politica non permettono; alle politiche giovanili, almeno in alcune situazioni, sono stati riconosciuti maggiori gradi di libertà, che permettono a questo settore di proporsi come il *laboratorio di ricerca e sviluppo* delle politiche e in particolare delle politiche di comunità, vale a dire l'area in cui si sperimenta, si valuta un modo diverso di far politica.

Oggetto di questo laboratorio deve essere l'elaborazione di un nuovo progetto culturale che sappia fare globalmente fronte alle nuove e diverse esigenze della situazione attuale, superando la tentazione di incorrere in forme di pragmatismo utilitarista.

Le politiche giovanili sono perciò un'opportunità con la quale recuperare il senso e il futuro della politica. Non sono e non possono essere una zona franca, libera da dazi e da altri vincoli, ma possono rappresentare quel settore di ricerca e di sviluppo dove costruire progetti di altro profilo, sperimentare processi inediti, ridefinire gli assetti organizzativi dell'Ente locale.

Franco Santamaria - esperto di politiche giovanili - docente di pedagogia della marginalità e della devianza minorile - Università degli studi di Trieste - sede di Portogruaro - e-mail: francosantamaria@yahoo.it

Willy Mazzer - animatore socioculturale - promotore di politiche di comunità - componente del nucleo scientifico dell'Osservatorio Regione Veneto sulla condizione giovanile - e-mail: weiblu@yahoo.it

⁽⁸⁾ Ranci C., Neresini F., *Disagio giovanile e politiche sociali*, op. cit.

⁽⁹⁾ Maurizio R., *Lo sviluppo delle politiche giovanili*, in Campagnoli M., Marmo M., *Animazione giovanile*, UNICOPLI, Milano 2002.